

Laici di san Paolo

Antologia di commenti a testi paolini  
apparsi sulla rivista



MOVIMENTO LAICI DI S. PAOLO

# FIGLIOLI E PIANTE DI PAOLO....

"NON VI FATE MINORI DELLA VOCAZIONE ALLA QUALE SIETE STATI CHIAMATI"

nella rubrica

*\_riflettendo con san paolo\_*

LETTERA AI COLOSSESI

agosto 2010

Carissimi,

dal numero 12 (Ottobre 1990) il nostro bollettino pubblica la rubrica “riflettendo con s. Paolo” proposta dal nostro Assistente Generale.

Riteniamo utile ripubblicare tutte le riflessioni fatte fino ad ora.

Abbiamo scelto la pubblicazione non in ordine cronologico, ma seguendo “l’ordine biblico”.

In Figlioli 64 (dicembre 2000) p. Franco scrive: *la scelta del testo nasce da suggestione. Nessun intento prevalentemente esegetico, che sarebbe mortificato dall’esiguità del brano. Nessuna presunzione al riguardo da parte mia.*

In questa ottica la rubrica dovrebbe essere letta.

Questo “libretto” sarà continuamente aggiornato con l’inserzione dei nuovi articoli.



# INDICE

## LETTERA AI COLOSSESI

2,1-4.....	fpp .....	40.....	gen.....	1996
3,16-17.....	fpp .....	42.....	apr.....	1996
4,5-6.....	fpp .....	98.....	apr.....	2009

# Lettera ai colossesi

**Col 2** <sup>1</sup>*Voglio che sappiate quale dura lotta devo sostenere per voi, per quelli di Laodicea e per tutti quelli che non mi hanno mai visto di persona,* <sup>2</sup>*perché i loro cuori vengano consolati, e così strettamente congiunti nell'amore, essi acquistino in tutta la sua ricchezza la piena intelligenza e giungano a penetrare nella perfetta conoscenza del mistero di Dio, cioè Cristo,* <sup>3</sup>*nel quale sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza.* <sup>4</sup>*Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti,* <sup>5</sup>*perché, anche se sono lontano con il corpo, sono tra voi con lo spirito e gioisco nel vedere la vostra condotta ordinata e la salvezza della vostra fede in Cristo*

Figlioli e Piante n. 40 - gennaio 1996

Una rubrica come questa, per amatori di Paolo santo, tende a carpire all'apostolo, di cui abbiamo la fortuna di avere scritti che ne permettono l'incontro ravvicinato, segreti e stati d'animo che lo rendono così umano, così vibrante. Non è fondatore della comunità di Colossi né di quella di Laodicea.

Eppure sta lottando per loro e lo fa sapere.

Di che lotta si tratti non è facile intuire: al solito il lessico a disposizione nostra dà del termine *lotta* un significato di competizione fisica, a volte cruenta, a volte con esito letale, comunque diverso dal significato che ne dà il lessico semitico.

Non sembra infatti si tratti di combattimento, come di primo acchito vien dato di pensare; non sembrano sottintese persecuzioni rischiose a pro di questi asiatici che non ha conosciuto sul posto.

Non ha fondato le loro chiese, eppure per loro *si impegna a sostenere dura lotta*.

Ma perché? E che tipo di lotta? E contro chi?

Qui sta il segreto che vogliamo in qualche modo carpire all'Apostolo, all'evangelizzatore, se, come figli di Dio, siamo chiamati a dividerne i compiti.

Perché a noi capita, se capita, di palpitare per chi ci sta attorno, per la nostra parrocchietta. Per gli altri dell'orticello accanto c'è competizione, spesso neppure sana. Per quelli un po' più lontani se la veda chi di dovere! Ma Paolo è condotto da Cristo.

*"E' lui infatti che noi annunziamo, ammonendo e istruendo ogni uomo con ogni sapienza, per rendere ciascuno perfetto in Cristo"* (1,28).

E' Cristo il *mistero di Dio*, ora finalmente rivelato e affidato a evangelizzatori e profeti: non quelli dell'Antico Testamento, ma quelli abilitati ad esserlo, in Cristo sacerdote, re e profeta, con lavacro battesimale. Dunque è lotta simile a spasimo, a zelo apostolico, per gente umanamente sconosciuta, ma ereditata per fede come fratelli in Cristo. Anche ciascuno di loro deve essere *reso perfetto in Cristo*.

Se altri hanno posto le fondamenta, un figlio di Dio, un discepolo di Cristo non può sopportare che di quelle fondamenta se ne impadronisca troppo presto l'archeologia.

I buoni colossesi, resi liberi dalla fede, avviati alla *piena maturità di Cristo*, volentieri riconsegnavano i polsi alle manette, ripiombando in servitù legate a tradizioni di *cibo o di bevanda,.... a feste noviluni e*

*sabati* (2,16) e i profeti (di sventura) di questi *elementi del mondo* ritrovavano i loro fans. E Cristo era oscurato!

*"Nessuno vi inganni con argomenti seducenti!"* sembra urlare con rischio di infarto l'Apostolo.

C'è rischio di partitismo anche nella Chiesa santa di Dio e allora dove se ne va la fraternità che tende a *congiungere strettamente nell'amore*? Quando si fa partito? Quando si incontra la persona che sa titillare le corde di un conservatorismo, abbarbicato come gene parassita su qualche cromosoma, alla nascita. Si fa partito quando, inavvertitamente, ci si lascia condizionare da moralizzatori da strapazzo.

*Nessuno più vi condanni in fatto di cibo o di bevanda o riguardo a feste e noviluni e sabati: tutte cose queste che sono ombra delle future; ma la realtà invece è Cristo! Nessuno vi impedisca di conseguire il premio, compiacendosi in pratiche di poco conto.... seguendo le proprie pretese visioni, gonfio di vano orgoglio nella sua mente carnale... Queste cose hanno una parvenza di sapienza, con la loro affettata religiosità e umiltà e austerità riguardo al corpo, ma in realtà non servono che per soddisfare la carne"* (2,16ss)

Chi non avverte, in brani come questo, la proclamazione del diritto alla libertà dei figli di Dio, bene supremo e ingrediente essenziale di quella condizione di spirito che, con termine tanto abusato quanto sibillino, è chiamata da teologi e da omileti la *salvezza*?!

Si intravede qui l'assillo quotidiano di Paolo, la preoccupazione per tutte le chiese: debole coi deboli, fremente con chi patisce scandalo (cfr 2 Cor 11,28s). Un evangelista disincantato, che vende parole accompagnate da acqua lustrale e non cura gli infermi e non disintossica dai veleni quotidiani i fratelli più deboli e non si sforza di veicolare la *buona notizia* nelle lingue nuove della cultura odierna, non obbedisce al mandato del Maestro.

Si badi bene: ogni evangelista, non soltanto gli undici di Galilea! E allora? E' proprio il caso di incancrenire nella cura esclusiva del proprio orticello? Non si può pensare in grande, pregare in grande, fremere in grande?

Siamo nell'epoca di *internet*, il nuovo segno dei tempi!



**Col 3** <sup>16</sup>*La parola di Cristo dimori tra voi abbondantemente; ammaestratevi e ammonitevi con ogni sapienza, cantando a Dio di cuore e con gratitudine salmi inni e cantici spirituali.*  
<sup>17</sup>*E tutto quello che fate in parole ed opere, tutto si compia nel nome del Signore Gesù, rendendo per mezzo di lui grazie a Dio Padre*

Figlioli e Piante n. 42 - aprile 1996

Valga come viatico per la vacanza ormai alle porte, per quelli che si confrontano spesso con lui l'esortazione dell'Apostolo "*tutto si faccia, in parole ed opere*, nel nome del Maestro, senza discontinuità di atteggiamento, anche se le dorate spiagge estive possono indurre a narcosi spirituale, ad ebbrezze di carattere terreno (qualche versetto prima Paolo aveva messo in guardia i turchi di Colossi da turbolenze di passione, da quell'idolatria chiamata avarizia che, a titolo di relax, ti fa passar sopra alla tua condizione di figlio di Dio e ti fa guardare soltanto a te stesso, alla tua bella vacanza).

*Tutto si faccia*: anche quattro salti in discoteca possono diventare rendimento di grazie, anche la scoperta della Penisola, anche una buona abbronzatura, se non diventano un idolo.

Del resto agire *nel nome del Signore Gesù* non permette sconti o concessioni alle *cose della terra*: nelle cose dello spirito non si dà vacanza, anche se a volte allegramente ce la prendiamo.

Chi si è abbeverato *abbondantemente* al fonte della Parola di Dio negli incontri di comunità, al punto di non potersene staccare nemmeno lasciando casa, e tra gli oggetti indispensabili che rimpinzano le valige si porta dietro anche la bibbia, come può lasciarsi andare, sia pure per qualche settimana?

Come può non sciorinare dal suo tesoro, come lo scriba saggio del vangelo, cose nuove e cose antiche dovunque si trovi?

Cambiare temporaneamente parrocchia, allontanarsi dal gruppo non è giocare fuori casa, si dovesse an-

che andare in capo al mondo; l'essere iscritto a un'anagrafe parrocchiale non ti impedisce di sentirti a tuo agio dovunque, anche dove si parla una lingua per te sconosciuta.

Che cosa può significare quell'*ammaestratevi e ammonitevi con ogni sapienza*?

Non è pertinente lasciar adito ad una assonanza evangelica, quel mandato che Gesù ha lasciato ai suoi: *Andate in tutto il mondo...*?

Per alcuni discepoli fu addirittura la persecuzione la causa scatenante della loro missione; perché non lo può essere, per noi, la più tranquilla vacanza?

Si avrà occasione di fare conoscenze nuove, Figli di Dio anche loro, lo sappiano o non lo sappiano: ci si può dare una mano nella ricerca di senso della propria vita.

Può essere occasione perché anche loro possano entrare, se già non ci si trovano, nella vita nuova annunciata dal Maestro, che altre scuole umane non riescono più a dare loro, quella che *dà la vera pace alla quale tutti si è chiamati in un solo corpo*.

E che il Signore provveda i suoi di vocabolario adatto per arrivare al cuore della gente, spesso non più assuefatta al linguaggio ecclesiastico.

Sembri ovvia così l'esortazione a cantare di cuore e con gratitudine salmi inni e cantici spirituali.

Come suggeriva Agostino: *impegnatevi a lodare con tutto il vostro essere: cioè non solo la vostra lingua e la vostra voce lodino Dio, ma anche la vostra coscienza, la vostra vita, le vostre azioni*" (Commento sul salmo 148).

**Col 4** - <sup>5</sup>*Comportatevi saggiamente con quelli di fuori; approfittate di ogni occasione.* <sup>6</sup>*Il vostro parlare sia sempre con grazia, condito di sapienza, per sapere come rispondere a ciascuno.*

Figlioli e Piante n. 98 - aprile 2009

*Quelli di fuori*. L'espressione potrebbe lasciar intendere che a star con loro c'è rischio di contaminazione: potrebbe denotare una vebatura di ostilità e indurre a mettersi in prudentiale difesa. Succede anche ai nostri tempi: dopo la battaglia di Lepanto che ha frenato per qualche tempo l'invasione turca, ora assistiamo a una più pacifica intrusione, meno cruenta, non fatta di labari e bombarde e arrembaggi; però a macchia d'olio, da varie provenienze e culture. A vario titolo ci sono anche per noi *quelli di fuori*, se si tien conto anche di

tanti della nostra gente, provenienti da battesimo in disuso.

Non sarebbe da Paolo, l'Apostolo delle genti, mandato giusto a *quelli di fuori*, comportarsi così.

*Quelli di fuori*. Nell'ottica paolina sono quelli che non hanno ancora sperimentato *quanto è buono e quanto è soave che i fratelli vivano insieme!* (per carità, lungi da me esaltare un caramelloso "*volèmore bene!*") E' gente che ancora non è entrata in comunione con Gesù e con i suoi, che non ha gustato l'*agàpe*, il pasto che di quella fraternità è segno; sono persone cui ancora non è pervenuto

l'annuncio della *vita nuova* che si assapora e si diffonde nel Regno, e si affannano a interpretare la vita presente alla bell'e meglio, regolandosi sul buon senso non ancora irrorato della Parola di Dio e del calore che ne promana. Sono molto esposti a comportamenti di morte, autolesionistici quanto a personalità, mentre attentano alla persona altrui. Per fortuna il buon Dio ha garantito loro quella che i teologi chiamano *legge naturale*, misteriosa bussola che sembra non avere legislatore e tuttavia è sottesa ai comportamenti umani in ogni cultura e ad ogni latitudine e ispira ogni atto legislativo, ogni codice penale, persino ogni casa di pena.

Li si incontra per la strada, nei negozi, nei concerti come nei comizi; uomini e donne come noi, eppure tanto diversi: non hanno ancora conosciuto Cristo e il destino che li tocca, quello di essere *ricapitolati in lui* nella pienezza della vita, dopo essere stati da lui ideati. Forse ne hanno sentito parlare ma non ne sono ancora stati affascinati. Un fascino che sia fascino corre sul filo della persuasione profonda, che si innesta nelle radici della vita, che dà sapore all'esistenza. Chi era? santa Maddalena de' Pazzi, che si attaccava alla campanella del convento e urlava a pieni polmoni, in uno svolazzare di saio alla *Fellini*: «l'Amore non è amato! l'Amore non è amato!» La sua concitazione poteva somigliare al frenetico incalzare del prologo della prima lettera di Giovanni, condito di continua meraviglia e detto d'un fiato: «*Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita (poiché la vita si è fatta visibile, noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi), quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia perfetta*» (non ci sentite, in sottofondo, un sapore di *cavalcata delle valchirie?*)

Con quelli di fuori si ha inevitabilmente a che fare; e oggi come oggi ne sono tanti; tanti anche perché si sono "chiamati fuori", con loro, molti battezzati; tanti che si impone, dopo la prima, medievale, da Clodoveo con tutta la sua gente, un po' alla rinfusa. una *nuova evangelizzazione* che arrivi alla persona, senza frapporre indugi. Fanno parte della famiglia umana e quindi – lo sappiano o non lo sappiano – con Dio hanno a che fare, amati ma non ancora capaci di consapevole risposta. E non sono poi tanto da buttare, anzi! Il crinale che distingue quelli di fuori da quelli di dentro non è necessariamente di natura morale, comportamentale: c'è del fior fiore di uomini e di donne nel mondo, autentici, preziosi, anche se non danno segni di fede in Cristo, salvo una malcelata

ricerca di senso. Che non abbia a che fare, il fenomeno, col detto misterioso del vangelo: «molti sono chiamati, ma pochi eletti»? Anche i tempi di chiamata e la relativa maturazione alla risposta si differenziano, dipendendo da molteplici fattori socio-culturali. Lasciamo fare al buon Dio.

Semmai *quelli di dentro* hanno nei loro confronti una incontrovertibile incombenza: andarli a scovare in ogni angolo del mondo e regalar loro, senza chiasso, con affetto, la lieta notizia di questo inatteso insperato amore, a firma Gesù di Nazaret, il Cristo, il Dio fatto uomo morto e risorto.

Bando alla pigrizia! ogni occasione è buona per rapportarsi in atteggiamento fraterno, paziente e discreto con la donna delle pulizie o il postino o l'impiegato di banca o il medico di famiglia o il passeggero che cavalca lo stesso mezzo pubblico o il tifoso allo stadio o, semplicemente, molto più prossimo, l'amico. Non ci si contenti di convenevoli. Dietro cose scontate possono covare interrogativi più profondi, vitali, che attendono risposta; forse da te. *Ogni occasione* è buona. «Il vostro parlare sia sempre con grazia, condito di sapienza, per sapere come rispondere a ciascuno».

Ci conduca come *habitus* mentale la consapevolezza del dono gratuito di appartenere a Cristo, in debito con lui verso i fratelli, quelli di dentro come quelli di fuori: «profumo di Cristo fra quelli che si salvano e fra quelli che si perdono». Forse per questo il Signore non chiama tutti nello stesso tempo e allo stesso modo: si serve dei suoi, se non si rannicchiano nel privato, disperatamente aggrappati alla privacy. E i tempi si dilatano ... e i secoli scorrono. Si serve dei suoi, ricchi del suo Spirito, come di visibile *longa manus* per tutte le generazioni disperse lungo i secoli: compito loro, ormai; compito dei suoi, dai primi anni trenta dell'era cristiana in qua; compito quanto mai esplicito conferito col mandato di andare in ogni angolo del mondo – nello spazio e nel tempo – ad annunciar vangelo, a gratificare la gente del dono della fede in Gesù ed essere risanati, rimessi a nuovo come da copyright, abilitati agli stessi compiti che furono di Cristo e dei Dodici e, oggi, dei centoquarantaquattromila, con l'autorevolezza che viene dallo Spirito di lui. Non è forse vero che tutti si è profeti, tutti abilitati a parlare in nome di Dio, a cominciare da quelli di casa che dolorosamente sentissimo come *quelli di fuori?*

Consapevoli del dono impareggiabile e assolutamente gratuito che Dio ha fatto di sé, non ci può essere spazio per un atteggiamento di sufficienza, di alterigia, che faccia emergere se stessi più che lui. Non è sapienza, quella; rasenta l'empietà, a firma *principe delle tenebre*. Lasciamoci dire da Marco. l'evangelista di turno quest'anno: «Non preoccupatevi di ciò che dovrete dire, ma dite ciò che in quell'ora vi sarà dato», poiché non siete voi a parlare, ma lo Spirito Santo». Allés, gente! Allés!

